

LE DONNE A ROMA

di Angelica Montini, classe II[^] G, a.s. 2008/'09

La condizione della donna romana era per molti aspetti simile a quella della donna greca. Prima di esaminare i documenti relativi alle donne romane è necessario precisare tuttavia, che le fonti antiche ci presentano molto spesso un quadro idealizzato della condizione femminile. Gli storici, in particolare, amavano celebrare l'esempio di donne eccezionali proposte come modello di virtù. Spesso attorno a questi personaggi femminili ruotavano avvenimenti fondamentali della storia di Roma. L'episodio di Lucrezia è uno dei più emblematici: la nobile matrona romana infatti, dopo essere stata oltraggiata dal figlio di Tarquinio il Superbo, si libera dal disonore uccidendosi, come è riportato in un episodio narrato da Tito Livio in "Storia di Roma" (,57,A-59,1): il racconto narra la caduta della monarchia attraverso un racconto leggendario ma che comunque ci informa di come i Romani rappresentavano quel momento decisivo per la loro storia. La causa della cacciata di Tarquinio il Superbo viene attribuita al grave affronto recato da suo figlio a una nobile romana, Lucrezia, che, subito l'oltraggio, si uccide, ma quando il popolo romano viene a conoscenza dell'accaduto insorge e istituisce la repubblica. Quindi la monarchia era vista dal popolo romano come un regime ormai superato e corrotto, basato sulla repressione e la violenza, mentre Lucrezia era il simbolo di tutte quelle virtù che mancavano all'ordinamento monarchico. Inoltre Lucrezia e il figlio di Tarquinio il Superbo rappresentano rispettivamente la libertà e l'oppressione, la repubblica e la monarchia. Il passo in questione narra la storia partendo da un litigio fra Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo, e Collatino che celebrano entrambi le virtù delle loro mogli. Essi decidono di andare a vedere cosa stiano facendo le loro consorti, naturalmente a loro insaputa. Lucrezia, la moglie di Collatino, si dimostra la migliore perchè non trascorre il tempo in feste come le altre, ma fila in compagnia delle sue ancelle. Ella dimostra di essere una donna virtuosa anche quando riconquista l'onore perduto dopo essere stata stuprata togliendosi la vita per non vivere disonorata.

Come testimoniano le numerose iscrizioni funebri giunte sino a noi, la donna ideale doveva possedere virtù quali la castità, la laboriosità, l'amore per la casa, il coraggio nel mettere al mondo i figli, la capacità di allevare i figli, la devozione verso il marito. Nel "Corpus Inscriptionum Latinarum" vi sono alcune iscrizioni fatte incidere dai mariti o dai figli per le donne defunte che ci permettono di meglio comprendere l'universo della famiglia romana con i suoi valori e i suoi sentimenti. Le virtù femminili esaltate in questi documenti sono: la capacità di procreare molti figli e meritare di conseguenza l'affetto del marito (anche perchè il parto era causa spesso della morte della donna), la castità e l'amore per il marito, la grande laboriosità, la bellezza, la grazia, l'amore per la casa e un comportamento riservato. Una donna che sembra incarnare l'immagine ideale della madre romana è Cornelia descritta da Plutarco nella "Vita di Tiberio Gracco" e nella "Vita di

Gaio Gracco". Questa famosa e celebrata donna, dopo essere diventata vedova, non accettò più di risposarsi perché, nonostante il suo fosse un matrimonio combinato e suo marito fosse molto più vecchio, i due erano legati da un grande amore che spinse la donna ad occuparsi dei suoi dodici figli con grande coraggio svolgendo non solo ruoli che competevano ad una madre, ma anche quelli normalmente riservati al padre. Plutarco racconta del ritrovamento di due serpenti da parte di Tiberio Gracco, marito di Cornelia, a cui fu predetto che poteva ucciderne uno solo dei due e se avesse scelto il maschio sarebbe morto lui, mentre se avesse scelto la femmina sarebbe morta sua moglie Cornelia. Tiberio decise di uccidere il maschio sia per l'amore che provava per sua moglie sia perché lui era più anziano di lei. Dai posteri la sua decisione fu giudicata molto saggia perché Cornelia dimostrò di essere una donna avveduta, amorosa e magnanima, prese su di sé la cura dei figli e dei beni e allevò la prole con grande saggezza, senza smettere mai di esercitare la sua funzione di madre anche quando i suoi figli (i tre sopravvissuti) divennero grandi perché stette al loro fianco e li consigliò. Cornelia inoltre rifiutò sempre di risposarsi perché preferì dedicare le sue attenzioni interamente ai figli ed è grazie a tutte queste virtù e a questi suoi sacrifici che è considerata una madre perfetta e la sua figura è passata alla storia.

Un'iscrizione funebre che celebra una donna esemplare è la cosiddetta *Laudatio Turiae*, un'iscrizione scritta dal marito in onore della moglie morta: Turia oltre a possedere tutte le virtù canoniche della matrona romana, aveva anche salvato la vita del marito, dimostrando un coraggio virile. La storia è tratta dalle "Inscriptiones latinae selectae" e parla di una donna che con i suoi consigli e il suo coraggio salvò la vita al marito, che era stato proscritto due volte; ella lo aiutò in entrambe le occasioni. La donna fornì i più ampi sussidi al marito durante la clandestinità spogliandosi del suo oro, dei suoi gioielli e delle sue perle e lo rifornì di schiavi, di denaro e di provviste ingannando tutte le guardie. L'uomo ebbe salva la vita grazie all'affetto e al coraggio della moglie, infatti la donna non si fermò neanche di fronte agli insulti e ai lividi inflitti a lei dai nemici di suo marito.

Anche Porcia, figlia di Catone l'Uticense, mostrò assoluta dedizione nei confronti del marito fino ad uccidersi, come si legge in un brano tratto da "Fatti e brani memorabili" di Valerio Massimo. Porcia, grazie ai suoi castissimi sentimenti amorosi e alla fedeltà dimostrata nei confronti del marito avrà l'ammirazione di tutti i posteri in quanto il suo coraggio era stato più grande di quello del padre si era tolto la vita con un suicidio "inusuale", mentre lei aveva ingoiato carboni ardenti dimostrando un'adesione completa e senza riserve al vincolo con il suo sposo.

Ma l'amore tra i coniugi era a Roma una circostanza fuori dal comune quasi un evento eccezionale, come ci dimostra un brano tratto da "Fatti e detti memorabili" di Valerio Massimo. I matrimoni romani si basavano su principi fondamentali quali la fedeltà, la solidarietà tra i coniugi, il loro impegno nella cura dei beni familiari e dei figli, quindi

l'amore non era un requisito, ma alcune coppie, come quella formata da Marco Plauzio e sua moglie Orestilla formano un esempio eccezionale di due coniugi sostenuti dall'amore reciproco. Marco Plauzio, come atto d'amore, offrì alla moglie morta la sua vita gettandosi sul corpo inerme di lei per bruciare insieme nel rogo.

Inoltre era ritenuto sconveniente manifestare fuori dalle pareti domestiche le affettuosità coniugali come ci dimostra un passo di Plutarco tratto da "Vita di Marco Catone(184-183 a.C.)": parla del censore Marco Catone il quale emanò diversi provvedimenti a difesa della moralità pubblica arrivando ad espellere un senatore perchè aveva abbracciato la moglie in pieno giorno al cospetto della figlia. Sempre dalla "Vita di Marco Catone" di Plutarco è tratto un passo che dimostra come Catone, nonostante non apprezzasse le affettuosità tra i coniugi in pubblico, provava un forte attaccamento alla famiglia come aveva dimostrato dopo la nascita del figlio e pensava che un buon marito valesse più di un potente senatore .